«Ecco faccio nuove tutte le cose»

Gesù è il Verbo, si leggerà nella notte di Natale: è la "grande parola" donata da Dio perché impariamo da lui a guardare in modo nuovo tutta la Creazione.

Le domeniche del tempo di Avvento ci possono insegnare ad avere questo sguardo nuovo, lo sguardo di Gesù: lo sguardo della fede, della speranza e della carità, che ci permette di riconoscere dentro la storia, la nostra storia di quest'anno, la possibilità di salvezza che è Gesù.

Quindi, settimana dopo settimana, dentro questo spazio si può trovare una riflessione che ci guidi nella sapienza del vangelo, una preghiera che ci doni parole per dare realtà alla nostra fede.

E possiamo anche ricordarci di essere una comunità (nonostante le regole di distanziamento): possiamo scrivere una mail all'indirizzo quintodestampi@chiesadimilano.it per condividere con gli altri una riflessione o una preghiera scaturita dalla Parola di Dio ascoltata. Così lasciamo «correre la parola di Dio» tra le nostre case, e ci aiutiamo a vicenda a vivere questo tempo liturgico che porta a Natale.

«I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA» *(Luca 2,30)*

Gesù in ogni piega della storia

prima domenica di Avvento

Marco 13,1-4

Mentre usciva dal Tempio, un discepolo disse a Gesù: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta». Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al Tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?».

Dobbiamo immaginarci la scena: Gesù che ha detto quella cosa tremenda sul Tempio mentre erano in città, i discepoli che l'hanno sentito e la rimuginano. E adesso sono fuori dalle mura, seduti sul monte degli Ulivi, e gli domandano: «Quando succederà?».

Se si sta seduti sul monte degli Ulivi si ha davanti agli occhi per forza la grande costruzione del Tempio. Gesù lo guarda e insegna ai discepoli ad avere uno sguardo più profondo, più sapiente, sulle cose: uno sguardo che non si ferma alle costruzioni e non si angoscia quando queste ci vengono tolte, ma impara a domandarsi «come» vivere bene le cose belle e importanti … e come continuare a vivere bene quando queste cose vengono sottratte.

Gesù sembra proprio parlare del nostro tempo, al nostro tempo.

Un salmo per pregare: Salmo 33

È un inno alla provvidenza di Dio, che dirige sempre la storia del mondo e dell'umanità.

È stato composto dopo il ritorno dall'esilio in Babilonia, per aiutare gli israeliti, scoraggiati per la loro debolezza politica e militare, a non invidiare le superpotenze vicine, a non lasciarsi cullare da progetti di grandezza e di riarmo, ma a riscoprire la beatitudine del popolo che si lascia guidare da Dio e dal suo progetto di salvezza.

Come utilizzare questo e gli altri Salmi che verranno proposti di settimana in settimana?
Si possono scegliere 2 o 3 versetti per giorno; ripeterli ad alta voce contemplando l'opera del Signore, il suo modo di agire, e l'opera degli uomini, le loro costruzioni e le loro sicurezze.
Oppure scegliere solo una frase, ripeterla con calma dentro di sé, lasciare che scenda nel cuore, al centro di noi stessi, come un seme nella terra.
Con gli anni queste parole germoglieranno in uno sguardo di fede, come la sapienza di Maria, colei che accoglie nel suo grembo la Prola bella di Dio e le dà carne: avete in mente quando ha partorito il "Magnificat"? Son tutte parole dei Salmi che negli anni erano scese nel suo cuore.

1 Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo Nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo.

LUNEDÌ 16

Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al Tempio.

Il Tempio che stavano guardando, ci misero più di 80 anni a costruirlo, dal 19 a.C. al 64 d.C. … sei anni dopo, nel 70 d.C. fu raso al suolo dall'esercito imperiale romano.

Un tempio rappresenta, in ogni cultura, **il centro, il luogo dei valori**: se viene distrutto il tempio, è come se crollassero i valori su cui è costruita tutta la società, perché nel tempio si custodivano le leggi, le norme, i calendari, le feste, tutto l'organizzarsi della vita personale, familiare, e civile. Quindi il tempio è la vita possibile perché regolata, strutturata: l'ordine, l'armonia, sono la possibilità di vita. Se si toglie il centro attorno al quale la vita si struttura, c'è il caos, cioè l'impossibilità di vivere umanamente.

L'esito della pandemia nelle nostre vite e nella società, ci dà un po' la misura di cosa volesse dire il Tempio distrutto: per sopravvivere si sopravvive (almeno quelli che non furono massacrati in Gerusalemme dall'esercito imperiale), però bisogna ritrovare un centro, un orientamento dentro abitudini stravolte.

Ma quel era il centro che orientava tutta la nostra vita, e la nostra società, fino a febbraio? Quali erano le sicurezze a cui la nostra vita era ancorata quasi senza che ce ne accorgessimo? E di cosa ci ha fatto accorgere invece la situazione di quest'anno? Cosa si è perso perché è andato distrutto? Ma è andato veramente distrutto, o non si sta costruendo in maniera nuova, più saggia? Come stiamo diventando migliori, cioè più saggi, adesso?

MARTEDÌ 17

Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al Tempio.

Il Tempio di Gerusalemme poneva sempre un problema: al centro della città serviva a ordinare tutta la realtà al Signore. E veramente il Signore Dio è l'unico assoluto a cui puoi ordinare tutta la realtà: se ordiniamo la realtà attorno a qualcosa di meno del Signore (tipo: il benessere, la ricchezza, le leggi, i nostri valori, eccetera) tutto questo diventa una ideologia.

Ma nella storia col suo popolo il Signore si è sempre rivelato come "oltre", **misterioso** (che vuol dire: non si finisce mai di imparare qualcosa, non lo si è mai capito del tutto): il Tempio era il luogo rassicurante perché garantiva il popolo della presenza del Signore, ma intanto lui diceva di preferire stare sotto una tenda, qualcosa di mobile. Per dire: c'è il Tempio a Gerusalemme, ma lui decide di rendersi presente nella vita quotidiana di una coppia di Nazaret, su in Galilea; o in un alloggio di fortuna a Betlemme, tra i pastori fuori dalle mura. Questo ha richiesto al popolo di non fossilizzarsi sulle sicurezze raggiunte: Israele ha imparato la capacità di discernimento, di sapienza applicata alle situazioni concrete e al "passo oltre" che il Signore chiedeva di fare.

Sì, se la società dell'uomo ha un "centro" infinito e misterioso, che non si riduce in due formule economiche o a 10 comandamenti, questo permette all'uomo di avere una **apertura all'infinito** che lo rende intelligente, capace di **inventare qualcosa di nuovo**, di organizzazione in cammino, di **speranza**, di fiducia.

Con la pandemia la situazione è cambiata, OK, ma in tutto questo il Signore che parola ci sta suggerendo? Quale passo "oltre" il Signore sta facendo immaginare alla nostra famiglia? Quale sfida sta ponendo alla nostra organizzazione civile e alla nostra comunità cristiana?

MERCOLEDÌ 18

Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al Tempio.

E soprattutto: la parola "tempio" vuol dire "separato, recinto", per indicare un luogo separato dalla vita normale, lo "spazio sacro" della divinità: ci rassicura con la sua presenza ma insieme è bene che sia separato dalla vita di tutti i giorni

Ma per Israele non è stato così: grazie al dono della Legge, cioè di qualcosa che ha a che fare con la vita di tutti i giorni, il tempio era semplicemente **il luogo in cui andare a mettersi di fronte al Signore, insieme agli altri fratelli**. Perché il vero tempio non è la costruzione, ma il mettersi davanti al Signore.

Questo a maggior ragione per noi cristiani, fin da subito: ricordate gli insegnamenti di Gesù sul mettersi al cospetto del Signore nel segreto della propria stanza; o quello di Paolo che scrive: «Non sapete che siete voi il tempio nel Signore?».

Metterci al cospetto del Signore è una liturgia che celebriamo con il nostro corpo, ad ogni passo, ad ogni scelta della vita quotidiana, ad ogni parola che decidiamo di dire o di tacere.

Il Tempio di Gerusalemme può anche essere distrutto, e anche delle nostre chiese non rimanere pietra su pietra, ma nessuno potrà mai toglierci lo stare al cospetto del Signore. E, se siamo cristiani, andrà sempre a finire che troveremo uno spazio comunitario per metterci al cospetto del Signore insieme agli altri, perché il cristiano non lo puoi fare da solo.

Come la mia vita è uno stare al cospetto del Signore?
Come la nostra casa è una Chiesa dove viviamo assieme il nostro essere cristiani?
Quale "liturgia" ho celebrato oggi con il mio corpo, capace di prendersi cura, di stare con gli altri, di collaborare col Signore attraverso il lavoro, di parlare e di guardare, di mettersi in ginocchio e di stare in piedi, di saltare dalla gioia o di portare con pazienza la fatica?
Quale "liturgia" abbiamo celebrato in famiglia semplicemente con i nostri corpi?

GIOVEDÌ 19

«Dicci, quando accadrà questo?».

Sì, la nostra preoccupazione è sempre il ***quando***. Proviamo a pensarci: quando finirà questo periodo? Quando potremo tornare a fare le cose normali?

Ma in tutto il vangelo Gesù insegna a non preoccuparsi del domani, o della "fine del mondo"; piuttosto, ci chiede di occuparci del fine, cioè dello scopo dell'oggi: è adesso che noi abbiamo da impegnarci in una vita santa, fedele e paziente, al cospetto del Padre come figli e fratelli.

Forse veramente ne usciremo nuovi anche dalla crisi generata dalla pandemia. Ma solo se invece di agognare al tempo in cui ritornare a "tutto come funzionava prima", ci domandiamo: ma **ora, nel presente**, come cambio il mio modo di fidarmi del Signore, e di amare i fratelli che mi mette accanto?

Allora lo Spirito guiderà sicuramente la nostra intelligenza a trovare il meglio che il Signore ci pone davanti.

Ho fiducia nel fatto che certo il Signore mi aiuta a vivere "bene" come Gesù anche in una situazione di "male"?
Cosa sto chiedendo al Signore per questo tempo?

VENERDÌ 20

«Dicci, quando accadrà questo?».

A questa domanda Gesù risponde elencando una serie di avvenimenti di cronaca simili a quelli di cui ci informano i *telegiornali*.

Teniamo conto che siamo al capitolo 13 del vangelo secondo Marco. Per cui, più che rispondere indicando una data di uscita, Gesù farà vedere ai capitoli 14 e 15 (con il pane spezzato e offerto nell'ultima cena, il suo arresto e il processo, la sua morte sulla croce e poi la tomba vuota) che la domanda sul «quando» non è tanto furba.

Perché la risposta c'è già: quando? **Oggi**. Oggi Gesù vive la sua Pasqua se io, nel tempio del mio corpo, faccio morire in me l'egoismo dell'uomo vecchio per risorgere come figlio e fratello, come lui.

Ci vorranno tutti gli oggi della mia vita, e tutti gli oggi della storia del mondo, perché ciò avvenga. In Gesù è già avvenuto, è già morto e risorto, in noi questa Pasqua avviene nell'arco della nostra esistenza, e tutta la storia umana sarà ancora questo passaggio dalla morte alla vita per tutti gli uomini, fino a quando Dio sarà tutto in tutti, come diceva la lettera di Paolo ascoltata domenica in chiesa.

Allora: Gesù la Pasqua l'ha **subita**, non è andato a cercare la morte, è stato preso e messo in croce; però l'ha saputa "**gestire**" (nel vangelo secondo Giovanni, quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli, dice che nessuno gli toglie la sua vita, perché lui ha il potere di consegnarla e il potere di riprenderla di nuovo). Ha vissuto questo "passaggio" (che è il significato della parola "pasqua") da figlio fiducioso nel Padre, e da fratello anche di chi lo uccideva.

E noi, che subiamo la pandemia, come stiamo gestendo il nostro oggi da figli e da fratelli, perché Gesù si ritrovi tra le pieghe della nostra storia?
Ma anche al di fuori della pandemia (che al di là della crisi che comporta, è un'occasione per ripensare un po' più in profondità il senso di come organizziamo la vita): in quali occasioni ho saputo vivere come Gesù (ho saputo "incarnarlo") vivendo da figlio/a e da fratello/sorella di tutti? Con chi riesco a farlo?

SABATO 21

Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al Tempio «Dicci, quando accadrà questo?».

Riprendo le domande e le riflessioni di questa settimana. Riguardo l'immagine di Gesù seduto sul Monte degli Ulivi, con lo sguardo rivolto verso il Tempio, che insegna a Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, ad avere uno sguardo sapiente su quello che succede.

Se voglio, posso condividere preghiere e riflessioni, indirizzandole a quintodestampi@chiesadimilano.it.